

Come si costruisce il socialismo. Metafora e interpretazione ideologica nelle interviste di Nicolae Ceaușescu per la stampa italiana

di ANAMARIA GEBĂILĂ

Università di Bucarest

anamaria.gebaila@lls.unibuc.ro

Abstract: Using the tridimensional model of metaphor in communication (Steen 2008) multidisciplinary perspective (Musloff 2012, Steen 2011) in which cognitive notions are accompanied by political discourse analysis principles, this analysis aims to qualitatively describe the metaphors in the interviews for the Italian press released between 1971 and 1981 by Nicolae Ceaușescu, a period in which the Romanian President had a notable international position. We will study the shorthand notes and the translations in Italian of five interviews published by the Italian newspapers «l'Unità» (Boffa 1971 and 1973), «Il Popolo» (Pellegrini 1978 and 1981), and «Corriere della Sera» (Petta 1981).

Keywords: metaphor; political language; previously constructed discourse; communism; translation techniques

1. Introduzione

Nel decennio 1971-1981 Nicolae Ceaușescu, segretario generale del Partito Comunista Rumeno (PCR) (1965-1989) e Capo dello Stato dal 1967 al 1989, si era costruito un ethos di comunista progressista (Valicenti 2019). Ecco perché la stampa di orientamento di sinistra, italiana e non solo, si interessava alla situazione rumena, con Ceaușescu che rilasciava in media quattro interviste al mese per la stampa estera, come comprovato dai dossier contenenti gli stenogrammi delle interviste presenti presso il Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno degli Archivi Nazionali Rumeni.¹

In questo contesto, l'utilizzo di metafore, sia convenzionalizzate, sia deliberate, poteva essere da una parte soltanto una ripetizione di strutture consacrate nella lingua della politica, mentre dall'altra parte poteva essere la riflessione linguistica della politica leggermente eccentrica di Ceaușescu nell'ambito del blocco comunista, non sempre esprimibile in maniera diretta, utilizzando il linguaggio letterale.

Le strutture inquadrabili nella categoria della metafora deliberata (Steen 2008: 213) presuppongono un'interpretazione figurata tuttora percepibile per l'utente medio, anche se spesso indebolita da distribuzioni frequentissime nella lingua della politica, imbevuta di principi ideologici varie volte ripetuti e spesso resi tediosi appunto dalla loro onnipresenza nel discorso dei massimi rappresentanti della politica comunista rumena.

¹ ANIC, Inv. 3285, Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, Sezione Relazioni Estere.

Inoltre, nelle interviste studiate è individuabile una sottocategoria, a metà strada fra il figurato e il lessicalizzato, costituita dalle metafore deliberate, ma così usuali nella *langue de bois* del regime da essere interpretate come segnale discorsivo dell’ideologia comunista, e, pertanto, con intento persuasivo, ma a volte anche con inaspettati effetti di divertimento dei lettori non convinti dall’ideologia comunista. Per via dell’intenso utilizzo, esse acquistano tratti di idiomaticità.

Presenti nel parlato, le espressioni idiomatiche percepite dal locutore e dai destinatari come utilizzi figurati, dietro ai quali si nascondono degli schemi concettuali analizzabili in prospettiva cognitiva (Casadei 1997), si incontrano anche nella lingua trasmessa delle interviste o dei dibattiti televisivi (Gebăilă 2023). Sono rare però nelle interviste rilasciate ai giornali dai massimi rappresentanti politici, soprattutto negli anni ’70, quando la lingua della politica era più legata alle ideologie di partito e meno vicina alla varietà del parlato colloquiale. Sebbene le domande fossero concordate e le risposte preparate in anticipo, come dimostrano le testimonianze dei giornalisti (Ferrari 2017), le e.i. comparivano nelle risposte e, più raramente, nelle domande, con intenti pragmatici quali la gestione delle posizioni di potere nella conversazione, lo sforzo di rendere la comunicazione più naturale o il tentativo di evitare delle risposte su argomenti politici problematici.

Questo studio, svolto sulle interviste rilasciate da Nicolae Ceaușescu tra il 1971 e il 1981 per «L’Unità», «Il Popolo» e il «Corriere della Sera», propone i seguenti obiettivi:

- (i) l’identificazione delle strutture metaforiche utilizzate nell’originale e nella traduzione, nonché degli schemi concettuali sottostanti;
- (ii) l’interpretazione dell’apporto di queste occorrenze nell’espressione dell’ideologia comunista attraverso un’analisi qualitativa;
- (iii) la messa in risalto delle discordanze tra gli stenogrammi in rumeno e le traduzioni pubblicate sui periodici per quanto riguarda le strutture metaforiche.

2. Corpus

L’arco temporale di dieci anni delle interviste qui selezionate rappresenta il periodo in cui Nicolae Ceaușescu è apprezzato dai leader occidentali in seguito alla sua posizione a favore della Primavera di Praga. Delle testimonianze dell’apertura della politica rumena verso l’Occidente in questo periodo sono le tre visite ufficiali di Ceaușescu negli Stati Uniti (nel 1973 su invito di Richard Nixon, nel 1975 su invito di Gerald Ford e nel 1978 su invito di Jimmy Carter), nonché le visite ufficiali in Romania dei presidenti statunitensi Richard Nixon (1969) e Gerald Ford (1975) (Galiță, Zamfir 2013).

I dossier, in tutto 180 fogli, reperibili presso gli Archivi Nazionali Centrali, nel fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno contengono gli stenogrammi delle interviste, a volte una breve presentazione dell’intervistatore, e, in alcuni casi, la lista delle domande presentate in anticipo, una testimonianza chiara del carattere concordato di queste interviste,

nonostante le pretese di spontaneità di Ceaușescu nell'intervista del 1971 a Giuseppe Boffa, nella quale sostiene di preferire una conversazione a braccio. Tuttavia, la lunghezza e la complessità delle risposte contraddice il presunto carattere spontaneo dell'intervista menzionata.

Inoltre, alla fine dei dossier si ritrova una “scheda tecnica” dell'intervista, nella quale vengono menzionati i nomi dell'interprete e dello stenografo. Poiché ci proponiamo di offrire anche qualche osservazione contrastiva fra le varianti degli stenogrammi e i testi pubblicati dai quotidiani, la figura dell'interprete ha un ruolo fondamentale. Nel periodo preso in analisi, l'interprete di Ceaușescu per l'italiano era di solito Alexandru Mircan, docente presso la Cattedra di Italiano della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università di Bucarest. Probabilmente era sempre Mircan a fare anche le traduzioni scritte delle risposte di Ceaușescu in italiano, da pubblicare sui giornali, con qualche eventuale intervento da parte di un parlante madrelingua, forse dell'intervistatore stesso. Sebbene non esistano delle prove documentarie in questo senso, la traduzione fedelissima all'originale rumeno, il controllo ossessivo dell'apparato della propaganda su qualsiasi manifestazione pubblica di costruzione dell'immagine di Nicolae Ceaușescu e i tagli adoperati per ragioni ideologiche sembrano confermare l'ipotesi della traduzione ad opera dell'interprete rumeno.

Gli intervistatori italiani, tutti di orientamento di sinistra, hanno un atteggiamento che potremmo chiamare “servile” nei confronti del personaggio intervistato, riducendo il discorso co-costruito a un minimo rappresentato piuttosto da atti espressivi, all'inizio e alla fine dell'intervista. Le domande concordate non hanno un seguito e la loro successione non sembra avere nessun collegamento con la risposta precedente.

Giuseppe Boffa era grande conoscitore del comunismo sovietico e autore di una monografia dal titolo *Storia dell'Unione Sovietica*, membro del Partito Comunista Italiano e Senatore della Repubblica fra il 1987 e il 1992. Ai tempi delle due interviste di Ceaușescu, Boffa scriveva per «L'Unità», organo ufficiale del PCI.

Arturo Pellegrini, giornalista del quotidiano «Il Popolo», il quale rappresentava le opinioni della Democrazia Cristiana in Italia, svolge anche lui due interviste, la prima nel 1978, quando venne fotografato insieme a Nicolae Ceaușescu nella foto ufficiale che accompagna la variante stampata dell'intervista. Benché rilasciata il 12 maggio 1978, l'intervista fu pubblicata solo il 18 maggio per via dei numeri dedicati quasi esclusivamente al caso Aldo Moro, argomento presente d'altronde anche nell'intervista con Ceaușescu. La variante pubblicata da «Il Popolo» nel 1978 si contraddistingue dalle altre quattro interviste per la presenza di un riassunto dell'intervista fatto da Arturo Pellegrini e inserito in prima pagina, con l'intervista vera e propria in terza pagina. Nel resoconto il giornalista si sforza di costruire un ethos di Ceaușescu molto consono alle qualità *sine qua non* dello stratega politico (franchezza, adeguamento delle risposte alla domanda, tono pacato, ma anche concitato quando si tratta di questioni sensibili come la situazione nel Medio Oriente o il caso Aldo Moro). Colpisce inoltre il paragrafo dedicato a riflessioni sulla competenza linguistica di Ceaușescu in italiano e sulla correzione dell'interprete:

Il Capo dello Stato romeno ha parlato [...] con una evidente ricerca dei termini più semplici ed efficaci per illustrare il suo pensiero: e poiché deve conoscere abbastanza bene la nostra

lingua ha corretto in un paio di occasioni l’interprete per meglio precisare il senso delle sue parole. («Il Popolo», 18.05.1978, p. 1)

Il contenuto del dossier, con la lista delle domande presentate in anticipo, nonché la lunghezza e la complessità sintattica e lessicale delle risposte contraddiranno quanto scritto da Arturo Pellegrini. Per quanto riguarda le correzioni nel discorso dell’interprete, questa volta un tale Jianu, di cui non si ha il nome o informazioni aggiuntive, come comprovato dalla scheda di accompagnamento del dossier, esse non sono da escludere, però non esistono prove del fatto che Ceaușescu fosse conoscitore dell’italiano e negli stenogrammi non vengono registrate correzioni alcune.

In seguito, nel 1981, lo stesso Pellegrini fu inviato a Bucarest per la Grande Assemblea Nazionale del PCR svoltasi il 5 dicembre 1981. In entrambi i dossier si ritrovano gli elenchi delle domande inviate in anticipo dal giornalista, con aggiunte di appellativi cortesi come “eccellenza” o “Signor Presidente” per offrire l’apparenza di spontaneità.

Ettore Petta, giornalista del «Corriere della Sera», anch’esso inviato speciale del quotidiano italiano per la Grande Assemblea Nazionale del 5 dicembre 1981, riesce a ottenere un’intervista un giorno dopo quella rilasciata al collega Pellegrini. Nel dossier 97/1981 è reperibile una presentazione del «Corriere della Sera» – ritenuto “uno dei più importanti quotidiani in Italia” grazie all’orientamento “chiaramente democratico” e alla grande diffusione. Anche Ettore Petta gode di una breve presentazione: era ai tempi il corrispondente a Vienna del «Corriere della Sera» e aveva il merito di dimostrare “oggettività” nei suoi articoli sulla Romania e un atteggiamento favorevole alle “azioni per la pace” della Romania, essendo la lotta per la pace un argomento imprescindibile in tutte le interviste di Ceaușescu dopo la Primavera di Praga e un elemento fondamentale per la costruzione dell’ethos del Presidente rumeno quindi, per estensione, anche per l’immagine della Romania all’estero.

3. Metodologia

In seguito alla consultazione degli stenogrammi in rumeno presso gli Archivi Nazionali Centrali della Romania e delle varianti tradotte in italiano e pubblicate dai quotidiani italiani descritti nella sezione dedicata al corpus, sono state estratte manualmente e trascritte con minimi adeguamenti alla norma ortografica attuale, come le sostituzioni della î con la â, le occorrenze delle metafore convenzionalizzate illustrate per il linguaggio del regime politico, e quelle delle metafore deliberate. Dopo l’inquadramento in uno schema concettuale, si è svolta un’analisi qualitativa sulle possibili interpretazioni delle strutture metaforiche, in un confronto continuo con le varianti tradotte.

Inoltre, per accertare l’ampia diffusione delle metafore convenzionalizzate nell’espressione ideologica, i sintagmi ritenuti illustrativi per questa categoria sono stati cercati sul

quotidiano «Scînteia»,² organo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, pubblicato fra il 1944 e il 1989, registrando il numero di occorrenze, di solito superiore a 100.

Nonostante molti degli esempi qui analizzati siano riferimenti ad argomenti economici, abbiamo scelto di non selezionare delle pubblicazioni specialistiche per accettare la diffusione dei sintagmi; abbiamo preferito invece la ricerca sul quotidiano generalista con la maggiore diffusione durante il regime comunista, la cui lettura era ai tempi quasi un obbligo per i membri del PCR e una delle poche opzioni messe a disposizione di tutta la popolazione.

Per quanto riguarda la distribuzione delle metafore deliberate, oltre all'inquadramento in uno schema di immagine, si è provato a trovare un'interpretazione pragmatica contestualizzata, soprattutto nei brani *off the record* presenti negli stenogrammi.

4. Metafore convenzionalizzate a eco politico: “le spie del politichese”

In una prospettiva cognitiva (Croft, Cruse 2010 [2004]: 173), le metafore convenzionalizzate, senza salienza pragmatica, sono presenti nella lingua comune e hanno ormai un significato immediatamente deducibile per l'utente medio, senza ricorso a meccanismi di decodifica figurata: in altre parole, il carattere figurato di esse è ormai opaco.

Questo contributo non si propone di fare una rassegna di tutte le metafore convenzionalizzate presenti nel corpus, bensì di mettere in risalto una categoria intermedia di metafore, che potremmo chiamare “le spie del politichese”, le quali echeggiano senz'altro l'ideologia politica, ma, per via del loro frequente utilizzo nel discorso del tempo, sono immediatamente deducibili come se si trattasse del senso letterale.

In prospettiva pragmatica, altro non fanno che segnalare la *langue de bois* del regime politico, fungendo quasi da promemoria per i temi principali sviluppati al livello del discorso di Nicolae Ceaușescu. Perciò la loro salienza pragmatica è ridotta, però non del tutto assente come nel caso delle metafore convenzionalizzate che non sono di ambito politico.

Pur non avendo come scopo un trattamento quantitativo, poco utile per un corpus così ridotto, ci sembra interessante accettare la diffusione delle strutture metaforiche del politichese mediante una ricerca del sintagma analizzato nel quotidiano «Scînteia». D'altronde, sul quotidiano venivano pubblicate molte delle interviste rilasciate ai vari giornalisti stranieri, nella variante rumena reperibile negli stenogrammi menzionati nel sottoparagrafo dedicato al corpus, con minimi interventi ortografici.

Seguendo la prospettiva cognitivistica, anche le “spie del politichese” possono essere raggruppate in schemi concettuali, utili non solo per sottolineare la valutazione sempre positiva dell'azione dello Stato rumeno in qualsiasi ambito, ma anche per dimostrare che le strutture standard individuate da Lakoff e Johnson (2012 [1980]) sono valide anche per questa sottocategoria intermedia.

² Le varianti digitalizzate di «Scînteia» permettono la consultazione e la ricerca complessa di parole e sintagmi sul sito <https://adt.arcanum.com/ro/discover/> (ultimo accesso il 28 novembre 2024).

Un primo esempio di schema è LO SVILUPPO È UN MOVIMENTO VERSO L'ALTO, illustrato mediante l'esempio (1):

(1)

România și poporul român desfășoară o activitate susținută pentru dezvoltarea în ritm înalt economico-socială, pentru ridicarea bunăstării generale (Ceaușescu 12.05.1978, f. 3)

Il popolo romeno lavora intensamente per lo sviluppo economico-sociale del Paese e per la crescita del tenore di vita. («Il Popolo», 18.05.1978, p. 3).³

La crescita verso l'alto è presente nella variante rumena sia nel sintagma «ritm înalt», ‘ritmo alto’, eliminato in italiano, sia in «ridicare la bunăstare generale», letteralmente ‘l’innalzamento del tenore di vita generale’, riformulato in italiano tramite «la crescita del tenore di vita». Confrontando la variante tradotta con l’originale, si nota qui una riduzione del testo originale, probabilmente per ragioni di spazio e di ridondanza concettuale visto che il ritmo alto dello sviluppo economico della Romania è un tema ricorrente nelle interviste di Ceaușescu per la stampa estera e gode di un intero paragrafo dal titolo *Economia interna* nella variante pubblicata su «Il Popolo».

Un altro elemento interessante del secondo sintagma è l’aggettivo *generală*, qui concordato al caso genitivo con il nome determinato; i contorni semantici vaghi farebbero pensare inizialmente a una mancanza di precisione, però la generalizzazione vuole coprire in effetti tutti i ceti sociali, in un adeguamento all’utopia dell’uguaglianza di tutta la popolazione, così spesso propugnata dal regime. Da notare è anche la traduzione italiana «per la crescita del tenore di vita», nella quale non compare l’attributo *generale*, anch’esso ridotto.

«Ritm(ul) înalt» si ritrova ben 2147 volte su «Scînteia», mentre «ridicare la bunăstare generale», o «ridicare la bunăstare generale», senza articolo definito e seguito da articolo possessivo-genitivale per introdurre il complemento di specificazione, compare 144 volte. Inoltre, la struttura verbale con il verbo «a ridica» coniugato a vari modi, tempi e persone, seguito dal nome *bunăstarea*, compare altre 173 volte. D’altronde, appena quattro righe sotto si legge «ridicare la bunăstare materiale», il che fa vedere che questa collocazione metaforica era molto usata da Ceaușescu stesso.

Sempre di ambito economico è lo schema IL PROGRESSO È UNA CORSA, presente nell’esempio (2):

(2)

România să ajungă din urmă sau să se apropie simțitor de țările dezvoltate (Ceaușescu 12.05.1978, f. 3)

che la Romania raggiunga, o lo avvicini sensibilmente, il livello dei Paesi economicamente sviluppati («Il Popolo», 18.05.1978, p. 3).

³ Sotto l’esempio in rumeno viene citata la traduzione in italiano pubblicata sui quotidiani descritti nel corpus, con la menzione della pagina.

Sebbene il significato figurato della struttura analizzata sia ancora abbastanza trasparente, essa non sarebbe da inquadrare nella categoria delle metafore deliberate vista l'ampia diffusione, con 102 occorrenze figure per «să ajungă din urmă» su «Scînteia». La variante tradotta non riflette più la metafora della corsa, essendo cristallizzata in ambito economico.

Il disarmo, un altro “cavalo di battaglia” della politica della Romania comunista, prevede lo schema LE STRUTTURE MILITARI SONO DELLE COSTRUZIONI (BLOCCHI), come in (3):

(3)

Aici eu nu sunt de acord cu zicala aceasta veche care spune că dacă vrei pace, să te pregătești de război [...]. Eu aş înclocui această zicală cu una nouă: dacă vrei pace, să acționezi pentru desființarea blocurilor militare. (Ceaușescu, 21.04.1971, f. 14)

Io non sono d'accordo con il vecchio detto secondo cui, se vuoi la pace devi prepararti alla guerra. [...] Io sostituirò tale detto con uno nuovo: se vuoi la pace, adoperati per lo scioglimento dei blocchi militari. («L'Unità», p. 17)

La metafora «desființarea blocurilor militare», tradotta con «lo scioglimento dei blocchi militari», vede nella variante italiana un cambiamento di prospettiva figurata, con i blocchi che sono assimilati al ghiaccio da sciogliere. Le 327 occorrenze dell'espressione «desființarea blocurilor militare» su «Scînteia» fanno vedere che un argomento piuttosto difficile come il disarmo a livello mondiale, intensamente propugnato da Ceaușescu, presupponeva la ripetizione di formule standard, le quali non avevano significati aggiuntivi oltre il mero riferimento all'argomento generico.

Inoltre, la riflessione metalinguistica dell'esempio (3) prevede un interessante gioco dei pronomi, con Nicolae Ceaușescu che ha delle opinioni personali sulla plausibilità del detto, esprimendo in prima persona il suo disaccordo, mentre nelle espressioni citate e proposte si utilizza una seconda persona del singolare, con valore generalizzante nei detti e nei proverbi rumeni.

La metafora artistica con lo schema GLI STATI SONO DEI PROTAGONISTI SUL PALCOSCENICO DELLA POLITICA, parte del macroschema della politica come arte teatrale, con ben 4011 occorrenze su «Scînteia», diffusissimo anche ai giorni nostri, si può illustrare mediante l'esempio (4):

(4)

În ce privește țările mici și mijlocii noi considerăm că au de jucat un rol important în afirmarea între state a noilor principii și în soluționarea problemelor care preocupă astăzi omenirea. (Ceaușescu, 16.05.1973, f. 6)

Per quanto riguarda i paesi piccoli e medi noi riteniamo che essi abbiano una parte importante nell'affermazione dei nuovi principi tra gli stati, così come nella soluzione dei problemi che assillano oggi l'umanità. («L'Unità», 20.05.1973, p. 15)

Ormai la metafora del ruolo è molto presente nella lingua parlata, ma qui si tratta di politica estera; quindi, l'espressione più vaga è utile per non prendere l'intera responsabilità

sull’azione di mediatore che poteva svolgere la Romania nel contesto internazionale. Da notare anche l’uso del pronomine *noi*, qui inclusivo, con Ceaușescu portavoce dell’intero popolo.

In una sottoclasse del macroschema QUALSIASI AZIONE È UNA STRADA DA PERCORRERE si ha un esempio della strategia traduttiva dell’espansione nella variante pubblicata nel 1981 su «Il Popolo» e riportata nell’esempio (5), in cui LE AZIONI POLITICHE SONO DEI PASSI:

(5)

În această privință s-au și întreprins de altfel unele acțiuni. (Ceaușescu, 8.12.1981, f. 5)

In questa direzione [della pacifica coabitazione tra i Paesi dei Balcani] sono stati già intrapresi, d’altronde, numerosi passi. («Il Popolo», 11.12.1981, p. 3)

La variante di Ceaușescu è caratterizzata interamente dalla vaghezza referenziale, sia nella mancanza di qualsiasi enumerazione di azioni utili per la coabitazione pacifica dei Paesi dei Balcani, per la cui descrizione il Presidente rumeno si limita all’indefinito *unele*, ‘alcune’, sia nell’espressione stessa «a întreprinde acțiuni», letteralmente ‘intraprendere delle azioni’; la traduzione italiana però inserisce la struttura metaforica dei *passi* invece delle azioni e aggiunge il quantitativo *numerosi*, anch’esso vago, ma comunque con il significato di una quantità notevole. L’espressione “intraprendere delle azioni” è anch’essa presente in italiano, soprattutto nel linguaggio burocratico, amministrativo e politico;⁴ perciò l’interpretazione con espansione metaforica è frutto di maggiore interesse stilistico da parte del traduttore nonostante la struttura “intraprendere dei passi” fosse un intreccio fra linguaggio burocratico – tramite il verbo – e lingua comune per via dell’espressione “fare dei passi”. L’intento potrebbe essere quello di rendere il discorso più appetibile per i lettori, da assimilare alla funzione di divertimento che Steen identifica per le metafore (2008: 214). Si evince quindi che anche per le “spie del politichese” si può comunque trovare un’impronta di specificità stilistica, soprattutto quando essa è frutto del lavoro di traduzione.

5. Metafore deliberate

Le metafore deliberate, così come dimostrato anche dalla denominazione proposta da (Steen 2008: 213) sono condizionate da due prospettive: quella dell’emittente del messaggio, il quale ha l’intento chiaro di utilizzare una struttura figurata, e quella del ricevente, nel nostro caso il pubblico dei lettori e, in una misura minore nelle interviste per la stampa italiana, in

⁴ Per citare un esempio fra gli oltre 13000 ritrovati in una ricerca del sintagma su Google, ecco quanto scritto alla p. 2 del piano operativo dell’Università di Cagliari: “L’Ateneo oltre ad avviare un processo di razionalizzazione delle proprie partecipazioni ha, in alcune partecipate, espresso la volontà di intraprendere delle azioni finalizzate a ridurre i costi di gestione chiedendo in sede assembleare, la riduzione dei componenti il Consiglio di Amministrazione e la sostituzione dei Collegi dei Revisori con Revisori Unici.” (<https://trasparenza.unica.it/files/2013/04/Piano-operativo-di-razionalizzazione-delle-partecipazioni-societarie.pdf>, ultima consultazione 3 dicembre 2024)

cui gli interventi dei giornalisti avendo come punto di partenza il discorso di Ceaușescu sono minimi⁵, l'intervistatore.

Anche nel caso delle metafore deliberate si possono individuare degli schemi metaforici ricorrenti nel discorso politico; tuttavia, la loro realizzazione linguistica prevede un'interpretazione figurata che si traduce in una reazione pragmatica di aumento del livello di attenzione da parte del destinatario del messaggio.

Ne è un esempio la domanda in cui Giuseppe Boffa presenta i rappresentanti del comunismo rumeno come dei costruttori di un sistema politico:

(6)

Aș vrea să vă întreb, tovarășe Ceaușescu – și aceasta pentru a aborda o temă care este destul de vie în discuțiile între stânga italiană în legătură cu societățile socialiste în general – și anume în ce măsură tovarășii români au construit deja socialismul în România. (Boffa 1971, ff. 2-3); Desidero [cond. Ø] chiedere, compagno Ceausescu — e con ciò affrontare anche un interrogativo abbastanza frequente nei dibattiti della sinistra italiana in merito alle società socialiste in generale — in che misura i comunisti romeni ritengono di avere costruito il socialismo in Romania. («L'Unità», 7.05.1971, p. 1)

Nella variante rumena si può individuare lo schema I REGIMI POLITICI STRANIERI E I LORO RAPPRESENTANTI SONO DEI COSTRUTTORI, in cui si nota l'aspetto compiuto dell'azione di messa in opera del socialismo in Romania, che viene data per scontata. In effetti, la domanda tradotta in rumeno dall'interprete verte sullo “stato dei lavori”, mentre la traduzione italiana – probabilmente nella variante originale proposta da Giuseppe Boffa – prevedeva anche l'epistemico “ritengono”, il quale scompare dalla traduzione rumena. Compare invece nella traduzione – mentre è assente nella variante italiana pubblicata dal giornale – il condizionale «aș vrea», illustratore cortese della domanda, che fa da attenuatore (Fraser 2010) per il verbo performativo «a întreba». È tuttavia impossibile sapere se l'aggiunta sia stata un ripensamento del giornalista, il quale avrebbe potuto sottolineare così la sua posizione assoggettata nell'ambito dell'intervista, oppure sia stata una manifestazione dell'espansione traduttiva dell'interprete.

Un'altra prova della posizione volutamente servile del giornalista è l'uso degli attenuatori proposizionali come *destul/abbastanza*, con la variante rumena che, attraverso l'aggettivo *vie*, ‘viva’, mette in opera uno schema metaforico di tipo antropomorfico in cui il tema astratto viene visto come un organismo vivente; nella traduzione italiana *vie* viene interpretato in maniera quantitativa e tradotto con *frequente*, in una riduzione della portata stilistica.

⁵ Nonostante la natura concordata delle interviste di Ceaușescu, non sempre l'intervistatore si limita alle domande presentate in anticipo; un esempio di intervista complessa, con numerosi brani spontanei in cui si nota la lotta per la supremazia discorsiva e la bravura del giornalista nell'interpretare le parole dell'intervistato e nel seguire la meta del carattere informativo senza accontentarsi delle frasi fatte del politichese, è quella rilasciata da Ceaușescu a Jacques Fauvet, direttore di «Le Monde», il 27 luglio 1975, reperibile nel dossier 116/1975 dello stesso Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno citato nella descrizione del corpus.

Sempre nella categoria delle metafore deliberate rientrano le due occorrenze di metafore dinamiche presenti negli esempi (7), con IL PROGRESSO SCIENTIFICO È UNO SLANCIO, e (8), con LO SVILUPPO È UNA STRADA DA PERCORRERE:

(7)

[...] să dăm un avânt mai puternic cercetării științifice și tehnologice (Ceaușescu 8.12.1981, f. 4);
 ‘dare uno slancio più forte alla ricerca scientifica e tecnologica’⁶;

(8)

Este adevărat că de la acceptarea și recunoașterea lor și până la realizarea în practică mai este un anumit drum. (Ceaușescu, 16.05.1973, f. 4);

È vero che tra l'accettare e il riconoscere questi principi e la loro attuazione pratica c'è ancora una certa strada da fare. («L'Unità», 20.05.1973, p. 15).

La variante «să dăm un avânt mai puternic», ‘dare uno slancio più forte’, di (7) è parte di un brano *off the record* nel quale Ceaușescu si presenta come grande sostenitore dell’innovazione scientifica e ammiratore del modello giapponese. Con la menzione esplicita di non pubblicare l’informazione, il Presidente rumeno si costruisce così, agli occhi di Giuseppe Boffa – ma forse anche agli occhi dei comunisti italiani ai quali, probabilmente, il giornalista riferiva l’esperienza bucurestina con informazioni che andavano oltre l’articolo stampato su «L’Unità» – un ethos di comunista attento a tutti i Paesi che riuscivano a mettere insieme dei modelli economico-sociali funzionali. L’espressione «a da un avânt» sembra un rifacimento più formale dell’espressione popolare «a da un brânci», letteralmente con il senso di ‘dare una spinta’, quindi esteso per metaforizzazione anche ad azioni che non presuppongono il contatto fisico nel senso di ‘stimolare fortemente e momentaneamente’.

L’esempio (8) è stato inquadrato nella categoria delle metafore deliberate perché la variante lessicale «mai este un anumit drum» utilizzata da Ceaușescu è piuttosto strana, nonostante lo schema della strada da percorrere per il progresso sia molto frequente e ormai, almeno nella percezione dell’autrice di quest’articolo, convenzionalizzato sotto la forma “e cale lungă”, letteralmente ‘c’è una via lunga’, con il significato di ‘c’è strada da fare’ riportato d’altronde anche nella traduzione italiana pubblicata, probabilmente perché ritenuto più naturale. Probabilmente l’argomento del progresso non ancora compiuto del socialismo in Romania era alquanto difficile: in un tentativo di presentare la situazione in una luce favorevole che non fosse tuttavia falsa, Ceaușescu utilizza anche l’indefinito *anumit*, ‘certo’, con il quale inserisce l’imprecisione nel discorso, e sceglie una variante meno comune per esprimere l’autocritica sull’attuazione dei principi del socialismo in Romania.

Un ambito in cui le metafore deliberate si manifestano con intento stilistico, senza avere un vero e proprio carico informativo, è quello della costruzione dell’ethos glorioso del

⁶ Laddove la traduzione del brano rumeno non si ritrova nella variante stampata, si è inserita fra virgolette alte una traduzione nostra, che possa rispecchiare il significato dell’espressione e, nella misura in cui l’italiano dispone delle stesse possibilità nei campi semanticci, anche un adeguamento alla natura figurata.

Presidente Ceaușescu. In questi casi, gli intervistatori si propongono di lusingare l'intervistato, di sicuro sensibile a questo tipo di atteggiamento visto il culto della personalità messo in opera dal regime comunista rumeno. È interessante il fatto che l'esempio riportato sotto (9) contiene le parole del giornalista Arturo Pellegrini che non vengono pubblicate nell'articolo, essendo forse ritenute troppo glorificanti. Così, Ceaușescu è visto come un fautore della storia; è plausibile la variante italiana *fautore*, tradotta in rumeno dall'interprete con una modulazione in una subordinata relativa «care făuresc istoria», letteralmente ‘che fabbricano la storia’.

(9)

Dumneavoastră sunteți unul dintre oamenii care făuresc istoria și întrucât fac această meserie de mulți ani, consider că este ocazia cea mai fericită pentru mine să fiu primit de dumneavoastră. (Pellegrini, 8.12.1981, f. 2);

‘Lei è uno degli uomini che fabbricano la storia e siccome faccio questo mestiere da parecchi anni, ritengo che l'essere ricevuto da Lei sia per me l'occasione più felice’.

Nonostante l'atteggiamento lusinghiero, il giornalista vuole legittimare la sua posizione mediante l'esperienza lavorativa notevole, grazie alla quale la sua lusinga dovrebbe ritenersi ancora più preziosa. Da menzionare qui anche le difficoltà dell'interprete, il quale usa un sintagma poco naturale in rumeno «ocazia cea mai fericită», con un superlativo relativo di maggioranza inconsueto nel contesto, per tradurre forse il superlativo assoluto dell'italiano “una felicissima occasione”.

L'amicizia fra i popoli, un cavallo di battaglia di tutti i discorsi di Ceaușescu come militante per la pace, si manifesta nello schema antropomorfico I POPOLI SONO AMICI presenti negli esempi (10) e (11). In (10) le incarnazioni dei popoli si danno la mano, con un'espressione idiomatica in rumeno, «a merge mâna în mâna», letteralmente ‘camminare mano nella mano’, qui con uso stilisticamente deliberato appunto per via dell'immagine antropomorfizzata dei popoli:

(10)

Am vorbit despre necesitatea ca popoarele din Vest și Est să meargă mâna în mâna în luptă pentru pace. (Ceaușescu, 9.12.1971, f. 4);

Ho parlato della necessità che i popoli dell'Ovest e dell'Est camminino dandosi la mano nella lotta per la pace. («Corriere della Sera», p. 17).

(11)

Într-adevăr, între România și Italia există trainice, aş spune tradiționale legături de prietenie și colaborare. (Ceaușescu, 8.12.1981, f. 53);

Tra Romania e Italia esistono, in effetti, duraturi e direi tradizionali vincoli di amicizia. («Il Popolo», 11.12.1981, p. 4).

In (11) si ha invece la descrizione della relazione di amicizia e collaborazione, con la sineddoche *totum pro parte* che sostituisce con i nomi degli Stati le persone e le istituzioni che

veramente sono collegate. Da notare qui l'uso dell'attenuatore proposizionale (Fraser 2010) «aş spune», ‘direi’, il quale mitiga l'uso dell'aggettivo *traditionale*, ‘tradicionali’, nel contesto, qui utilizzato forse per evitare un'esemplificazione dei vincoli di amicizia fra i due Paesi. Inoltre, è significativa la riduzione nella variante italiana di *colaboare*, ‘collaborazione’; in effetti, poiché segue una digressione vaga su un passato comune, al quale però non ci si può limitare, la collaborazione in diversi ambiti, menzionata anche dal giornalista nella domanda, non è esemplificata.

Un altro attenuatore proposizionale segnala il carattere creativo della metafora meteorologica riassumibile nello schema GLI EFFETTIVI MILITARI SONO ACQUA CHE GELA presente in (12):

(12)

Avem în vedere să propunem ca Adunarea Generală să ceară tuturor statelor de a îngheța – ca să spunem aşa – înarmările și efectivele militare la nivelul acestui an. (Ceaușescu, 8.12.1981, f. 15);

‘Pensiamo di proporre che l’Assemblea Generale richieda a tutti gli Stati di gelare – per così dire – gli armamenti e gli effettivi militari al livello di quest’anno’.

Parlando della sua visione pacifista, Ceaușescu anticipa, con la precisa indicazione di non pubblicare il brano, la politica rumena per l’industria militare mondiale, la quale dovrebbe mantenere il livello di produzione a quello dell’anno in cui si svolgeva l’intervista, ossia il 1981. L’incidentale con valore di attenuatore proposizionale «ca să spunem aşa», ‘per così dire’ fa notare al giornalista che viene utilizzato con significato traslato un verbo di ambito meteorologico nell’uso comune; in effetti, «a îngheța», letteralmente ‘gelare’ poteva essere sostituito con “a menține” utilizzato con significato letterale, ma probabilmente Ceaușescu si rendeva conto che la sua ambizione superava le possibilità di messa in opera, quindi preferì la variante figurata perché più ambigua.

6. Conclusioni

Nonostante la scarsità stilistica del corpus analizzato, gli esempi proposti nei sottoparagrafi precedenti fanno vedere che anche in domande e risposte concordate possono comparire strutture metaforiche, a volte usuali e indicanti un discorso che echeggia l’ideologia comunista, funzionando quindi quasi come promemoria per il pubblico abituato al linguaggio del regime, altre volte dimostrando una certa creatività nella messa in opera di schemi metaforici diffusi. Sia per le “spie del politichese”, sia per le metafore deliberate, si può individuare una salienza pragmatica che chiameremmo di intensità media; infatti, gli esempi inquadrabili in entrambe le categorie non stupiscono veramente il pubblico, ma fanno vedere che in diafasia viene adoperata una lingua con lessemi tipici per la comunicazione politica, mentre in diastratia le espressioni metaforiche sono da collocarsi piuttosto nella zona della lingua colta.

Dall’analisi si evince che le metafore deliberate ricorrono a espressioni idiomatiche di facile interpretazione, però non del tutto consone al contesto e a volte vengono accompagnate da attenuatori per salvare ciò che Goffman (1955) chiamava *face*, ossia un ethos al quale non si potessero imputare inadeguatezze.

Per quanto riguarda le funzioni comunicative della metafora come postulate da Steen (2008: 214) – ossia divertire, informare, persuadere e istruire il giornalista e soprattutto i lettori ai quali l’intervista si rivolge –, si nota l’accento sulla persuasione nella creazione dell’ethos favorevole per Nicolae Ceaușescu, scopo principale della comunicazione politica. In alcune domande fatte dai giornalisti è palese inoltre la volontà di piazzarsi in una posizione subordinata nel discorso e di lusingare l’interlocutore.

Lo sguardo contrastivo nei confronti della traduzione ci mostra un’equivalenza quasi totale al testo di partenza, con una fedeltà che fa pensare – sebbene non esistano delle prove documentarie in questo senso – alla possibilità che la traduzione in italiano sia stata già fatta dall’interprete rumeno e in seguito eventualmente rivisitata dall’intervistatore. A volte le strutture che sembrano ridondanti vengono eliminate, mettendo in opera la strategia della riduzione nella traduzione. Si è individuato anche un caso di modulazione con reinterpretazione dello schema metaforico, mentre in un esempio è stata individuata un’espansione con l’aggiunta di una struttura metaforica.

Pertanto, le poche metafore deliberate e soprattutto la categoria intermedia delle metafore molto usuali nel politichese dei tempi del comunismo fanno vedere che certe strutture non perdono del tutto il proprio peso pragmatico, bilanciando la scarsità stilistica con un ruolo di segnale discorsivo il quale indirizza subito il destinatario del testo verso un certo ambito prediletto dell’ideologia del regime.

Bibliografia

- CASADEI F. (1997), *Tra calcolabilità e caos. Metafore ed espressioni idiomatiche nella semantica cognitiva*, in CARAPEZZA M., GAMBARARA D., LO PIPARO F. (a cura di), *Linguaggio e cognizione. Atti del XXVIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*, Roma, Bulzoni, pp. 105-122.
- CROFT W., CRUSE A. D. (2010 [2004]), *Linguistica cognitiva*, traduzione italiana di G. GRANDOLINI e M. P. ROCCHIA, edizione italiana a cura di S. LURAGHI, Roma, Carocci.
- FERRARI A. (2017), *La mia intervista più imbarazzante*, in «Corriere della sera», 4 luglio 2017, <https://www.corriere.it/extra-per-voi/2017/07/03/mia-intervista-piu-imbarazzante-nicolae-ceausescu-cd46fa7e-5fd9-11e7-89db-f0df40559f50.shtml> (ultimo accesso il 6 dicembre 2024).
- FRASER B. (2010), *Pragmatic competence: the case of hedging*, in KALTENBÖCK G., MIHATSCH W., SCHNEIDER S. (eds.), *New Approaches to Hedging*, Bingley (UK), Emerald Group Publishing, pp. 15-34.

- GALIȚĂ A., ZAMFIR G. (2013), *2 august 1969 – Prima vizită oficială în Romania a unui președinte al Statelor Unite ale Americii*, <https://www.iiccmr.ro/carusel-stiri/2013/2-august-1969-prima-vizita-oficiala-in-romania-a-unui-presedinte-al-statelor-unite-ale-americii/> (ultimo accesso il 26 novembre 2024).
- GEBĂILĂ A. (2023), *Soprannomi e strutture alternative per nomi di politici nei talk show italiani e rumeni*, in HENROT SOSTERO G. (a cura di), *Alle radici della fraseologia europea*, Frankfurt am Main, Peter Lang, pp. 203-226.
- GOFFMAN E. (1955), *On face-work: an analysis of ritual elements in social interaction*, in «*Psychiatry*», 18, pp. 213-231.
- LAKOFF G., JOHNSON M. (2012 [1980]), *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani.
- MUSOLFF A. (2012), *The study of metaphor as part of critical discourse analysis*, in «*Critical Discourse Studies*», 9 (3), pp. 301-310.
- STEEN G. (2008), *The Paradox of Metaphor: Why We Need a Three-Dimensional Model of Metaphor*, in «*Metaphor and Symbol*», 23 (4), pp. 213-241.
- STEEN G. (2011), *The contemporary theory of metaphor - Now new and improved!*, in «*Review of Cognitive Linguistics*», 9 (1), pp. 26-64.
- VALICENTI I. L. (2019), *L’Italia nella politica estera della Romania di Ceaușescu*, Roma, Nuova Cultura, 2019.

Corpus

- BOFFA 1971 = ANIC, Inv. 3285, Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, Sezione Relazioni Estere, 21/1971, 16. ff., intervista del 21.04.1971; pubblicazione: Giuseppe Boffa, “Le prospettive dello sviluppo della Romania. Intervista con Ceausescu nel 50° del PC romeno”, *l’Unità*, 07.05.1971, pp. 1 e 17, <https://archivio.unita.news/issue/1971/05/07>.
- BOFFA 1973 = ANIC, Inv. 3285, Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, Sezione Relazioni Estere, 67/1973, 23 ff., intervista del 16.05.1973; pubblicazione: Giuseppe Boffa, “Il Presidente romeno arriva domani in Italia. Intervista di Ceausescu all’Unità”, *l’Unità*, 20.05.1973, pp. 1 e 15, https://archivio.unita.news/assets/derived/1973/05/20/issue_full.pdf.
- PELLEGRINI 1978 = ANIC, Inv. 3285, Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, Sezione Relazioni Estere, 60/1978, 54 ff., intervista del 12.05.1978; pubblicazione: Arturo Pellegrini, “Cooperazione e distensione”, *Il Popolo*, 18.05.1978, pp. 1 e 3, Pellegrini 1981 = ANIC, Inv. 3285, Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, Sezione Relazioni Estere, 95/1981, 55 ff., intervista dell’8.12.1981; pubblicazione: Arturo Pellegrini, “Ceausescu: Un’Europa senza missili”, *Il Popolo*, 11.12.1981, pp. 3-4, [https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c4f69d70dca11816ac52e/manifest](https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c4f69d70dca11816ac52e/manifest).

PELLEGRINI 1981 = ANIC, Inv. 3285, Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, Sezione Relazioni Estere, 95/1981, 55 ff., intervista dell'8.12.1981; pubblicazione: Arturo Pellegrini, "Ceausescu: Un'Europa senza missili", *Il Popolo*, 11.12.1981, pp. 3-4, <https://digital.sturzo.it/mirador/mirador.html?manifest-url=https://digital.sturzo.it/presentation/iiif-sturzo-0001/646c4f69d70dca11816ac52e/manifest>.

PETTA 1981 = ANIC, Inv. 3285, Fondo del Comitato Centrale del Partito Comunista Rumeno, Sezione Relazioni Estere, 97/1981, 32 ff., intervista del 9.12.1981; pubblicazione: Ettore Petta, "Ceausescu al «Corriere»: «Dobbiamo creare un'Europa priva di armamenti atomici», *Corriere della Sera*, 11.12.1981, pp. 1-2, <https://archivio.corriere.it/Archivio/interface/view.shtml#/MjovZXMvaXQvcnNzZGF0aWRhY3MxL0A1OTUxOA%3D%3D?landing=https%3A%2F%2Farchivio.corriere.it%2FArchivio%2Finterface%2Fview.stml%23!%2FMjovZXMvaXQvcnNzZGF0aWRhY3MxL0A1OTUxOA%253D%253D>.